

RENZI ALL'ATTACCO

Aggressivo e a tutto campo, il sindaco rincara la dose dopo la spaccatura alla camera. La risposta di Bersani

■ ■ A PAGINA 2

PASTICCIO ILVA

Dal governo ancora nessuna decisione. Pesano le forti contrarietà del Pdl al commissariamento

■ ■ A PAGINA 2

PALAZZO CHIGI

Oggi in consiglio dei ministri via libera agli incentivi edilizi e all'abolizione del finanziamento ai partiti

■ ■ A PAGINA 2

■ ■ RIFORME

Caro Prodi, la soluzione non è l'ircocervo francese

■ ■ FEDERICO ORLANDO

Ma se, come dice Günther Oettinger, commissario tedesco all'energia, siamo "ingovernabili" come bulgari e romeni (facendo risentire i bulgari, che hanno ribattuto d'aver dato vita a un governo dopo solo 17 giorni dalle elezioni), è sicuro il professor Romano Prodi, luce dei nostri occhi negli anni del sogno comune, l'Ulivo, che il semipresidenzialismo sia, in fin dei conti, il rimedio? L'amico Antonio Martino, tanto friedmaniano in economia quanto siciliano in politica, con voce strozzata ha ricordato, nel dibattito sulla mozione d'indirizzo al governo per le riforme, che «col semipresidenzialismo De Gaulle salvò la Francia»: dove c'era una Costituzione instabile, una proporzionale pura, rivolte e guerriglie sociali, la decolonizzazione, lo sbarco a Suez con gli inglesi sempre ansiosi di menare le mani (oggi tocca alla Siria).

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ LEADERSHIP

Io, scettico, conquistato dal nuovo Renzi

■ ■ CLAUDIO PETRUCCIOLI

Ho ascoltato (non proprio dall'inizio, ma per circa mezz'ora) il discorso di Matteo Renzi all'Ara Pacis. Mi ha molto colpito. Da quando è sulla scena, segue Renzi con attenzione e — anche — simpatia. Ma non sono un suo fan, per vari motivi. C'entra, senza dubbio, l'età; la mia mi colica ampiamente nel reparto rot-tamazione. Se non sono stato chiamato a pagare pegno è solo perché da qualche anno ho deciso, per mio conto, di iscrivermi al registro speciale delle "auto d'epoca" esentate, come si sa, perfino dal bollo.

Credo, però, si tratti anche di distanze culturali, di differenze "di stile"; peraltro non sorprendenti visto che io ho, all'incirca, il doppio dei suoi anni. La simpatia per Renzi e il gradimento per quanto di "nuovo" lui interpreta ed esprime (sono un inguaribile "nuovista", come tale etichettato e poi archiviato nella controversa storia della sinistra post-Pei) è stata frenata dal dubbio che in Renzi ci fosse sì molto "fiuto".

— SEQUE A PAGINA 2 —

■ ■ MOVIMENTO 5 STELLE ► L'ULTIMO ANATEMA



«Vecchio e miracolato». Così Grillo archivia l'era Rodotà

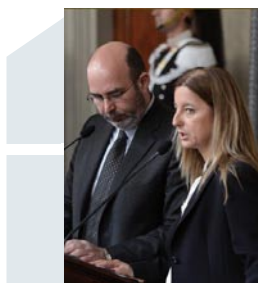
Sul blog il comico genovese offende l'ex candidato dei grillini al Quirinale, colpevole di averlo criticato per il magro risultato elettorale e sospettato di manovrare a sinistra. Lui non replica

■ ■ FABRIZIA BAGOZZI

Niente da fare. Sarà, come dice l'ideologo dei Cinquestelle Becchi, che a Grillo è andata di traverso la «mancanza di gratitudine» (come se la gratitudine, che già di suo non è certo sentimento diffuso in politica, rientrasse fra le categorie della politica), sarà che a Beppe il dissenso non sembra proprio piacere un granché, ma di fronte alle critiche che Stefano Rodotà gli ha avanzato sul *Corriere della Sera* ha preso blog e rete e ha sparato palle di cannone. «Un ottuagenario miracolato dalla rete, sbrinato di fresco dal mausoleo dove era stato confinato dai suoi a cui auguriamo una grande carriera e di rifondare la sinistra».

Il costituzionalista, già candidato ufficiale del M5S al Quirinale si è reso colpevole di esercizio di pensiero difforme: cominciare dalla rete va bene, ma poi il lavoro in parlamento chiede «un cambio di passo»; se Grillo va male alle amministrative dando la colpa agli italiani, la sua è «una spiegazione che non spiega nulla», Grillo e Casaleggio «non possono dire ai parlamentari che non devono elaborare strategie».

Apriti cielo. E dire che solo qualche settimana fa, dopo la rinuncia di Gabanelli, risultata prima alle Quirinarie (e poi affondata senza titubanza



La paresi a Cinquestelle del nuovo parlamento

■ ■ FRANCESCO LO SARDO

M5S pretende la Vigilanza, il Pd si attrezza contro il Pdl

■ ■ FRANCESCO MAESANO

ze da Grillo per aver fatto le pulci ai proventi del suo blog su *Report*) e Gino Strada (per ora incolume), il guru pentastellato aveva annunciato la sua ufficiale candidatura alla presidenza della repubblica per il M5S con un profluvio di complimenti: «Rodotà è un uomo fantastico. Ha ottant'anni e non è mai stato dentro il circuito. Anche se è anziano non fa inciuci e inciucetti. Con un uomo così mettiamo a posto il paese». (Vero è che era già un'inversione a U rispetto a quando l'aveva inserito nella lista dei «maledetti» percettori di pensioni d'oro).

Per non parlare poi dell'emozione dei due capigruppo, Crimi e Lombardi, il giorno in cui l'hanno incontrato per la prima volta, con Crimi a dirsi «commosso». E per non dire dell'assemblea dei parlamentari Cinquestelle di cui Rodotà è stato appaludissima *guest star*.

Ora è scattato il controdine compagni. Il quale, però, non fa che incre-

mentare il disagio che alligna fra i cosiddetti "dissidenti" del M5S (che stimano Rodotà), uno dei quali, Adriano Zaccagnini, con l'aria di camminare sulle uova ma senza alcun riferimento alle parole del leader, ha partecipato ieri al Piccolo Eliseo alla seconda convocazione di *Left* — una delle riviste di riferimento della *gauche* — sulle idee che dovrebbero guidare la sinistra prossima ventura. La prima volta l'ospite d'onore era stato proprio Stefano Rodotà, che si è poi visto a Santi Apostoli, al lancio del cantiere della "sinistra di governo" con Vendola e poi in piazza con la Fiom. Ieri era invece l'archeologo Salvatore Settis a spiegare il suo manifesto in 15 punti. Seduto vicino a lui Fabrizio Barca.

Ed è proprio l'arcipelago che tenta il rilancio della *gauche*, a sfregarsi le mani per quello che risulta come un autogol di Grillo. Rodotà è la persona attorno alla quale ruotano i cantieri della rinascita che guardano anche

agli elettori dei Cinquestelle, se non altro per riprendersi i propri voti. Una base che il costituzionalista lo apprezza assai. E ad apprezzarlo di certo molto c'è il grillismo romano, tradizionalmente vicino a Rodotà, i cui voti al ballottaggio per il Campidoglio sono preziosi. Voti su cui punta Marino, legato al giurista da un rapporto di stima, e che lo ha anche votato al Quirinale quando il Pd ha messo in campo Marini. (Per la cronaca, Rodotà non ha voluto commentare le parole di Grillo).

@gozzip011

■ ■ ROBIN

Pd-Pdl

Dopo Boccia-De Girolamo

anche Ginefra-Ravetto. E le

larghe intese sono solo all'inizio.

EDITORIALE

Grillo fa solo un fallo di reazione

■ ■ STEFANO MENICINI

Facendo la tara degli insulti personali, che sono il normale format comunicativo di Beppe Grillo, non c'è nulla di umorale, irrazionale o folle nell'attacco frontale e demolitorio sferrato contro Stefano Rodotà. Al contrario, Grillo reagisce a modo suo a una manovra politica che effettivamente — se andasse in porto — finirebbe per snaturare la sua creatura e vanificare tutti gli sforzi del progetto Cinquestelle.

Già, perché per paradossale che possa apparire, Rodotà (non solo lui, ma lui in maniera più insidiosa di altri) stava realizzando dentro il movimento null'altro che il famoso *scouting* infelicamente preannunciato da Bersani durante la campagna elettorale.

Grillo e Casaleggio non hanno creato Cinquestelle, con tanti anni di lavoro e con alcune intuizioni geniali, per rifondare la sinistra. Non sarebbero arrivati al 25 per cento, con questa idea. Occorre prenderli sul serio quando descrivono l'assoluta necessità di una palingenesi totale, di un abbattimento del sistema conosciuto per sostituirlo con un altro, quella che loro chiamano democrazia diretta.

Da Vendola a seguire, l'incredibile successo elettorale di M5S è apparso invece l'insperato strumento per realizzare il miracolo da sempre chiarmente fuori portata per la spompata sinistra radicale — da considerare nella sua accezione più vasta, ove vi si comprendano personalità come Flores d'Arcais, Spinelli, Zagrebelsky: la nascita, finalmente, di un grosso contenitore "puro", incontaminato, non compromesso, per dare smacco ai traditori del Pd.

Questo, e non altro, c'era dietro "l'operazione Rodotà" per il Quirinale.

Che infatti è continuata anche dopo quella vicenda, ovviamente rafforzata da essa, con appuntamenti tipo il convegno dell'Eliseo e la manifestazione Fiom di piazza San Giovanni.

Dentro il Pd, in questo caso non contro il Pd, qualcosa di analogo ha provato a fare Pip-po Civati. A tutti costoro i gruppi parlamentari grillini sono apparsi (perché lo sono) campi da arare, zeppi come sono di giovani corrispondenti all'identikit del militante di sinistra deluso.

— SEQUE A PAGINA 4 —

Chiuso in redazione alle 20,30

RENZI ALL'ARA PACIS

La svolta “gentile” del sindaco colpisce duro su Letta. Bersani risponde

MARIANTONIETTA
COLIMBERTI

Sarà anche una «barzelletta», come assicura lui, che l'intenzione sia quella di far cadere il governo Letta, ma certo è che «l'inno al bipolarismo gentile» enunciato da Matteo Renzi alla presentazione romana del suo libro non è risuonato proprio come un atto d'amore nei confronti dell'esecutivo delle larghe intese.

Elegantissimo in completo scuro, con camicia bianca e cravatta, niente a che vedere con Fonzie ma nemmeno con il look kennedyano delle Leopolda, il Renzi di ieri all'Ara pacis è stato il seguito rafforzato del Renzi della sera prima dalla Gruber. Nessuna marcia indietro rispetto ai *warning* all'esecutivo («un governo è serio se fa le riforme, non se vivacchia»), piuttosto ha rincarato la dose. Riferito



alla sospensione dell'Imu: «C'è una cosa ancora più grave che prendere i ministri del centrodestra: è prendere le idee del centrodestra». Sul bipolarismo: «In questo periodo sembra un po' una parolaccia. Io credo nel bipolarismo, oggi non c'è». L'immagine del *wrestling* per evocare una lotta «che è una finta, il pubblico che sta nell'arena si entusiasma o finge di

entusiasmarsi ma il risultato è già scritto».

Poi, la sfida sulle riforme. Il giorno dopo la spaccatura alla camera con la mozione Giachetti per il ritorno al Mattarellum bocciata dal governo e dalla maggioranza, Renzi ha rilanciato sul superamento del bicameralismo: «Andare alle prossime elezioni col senato trasformato nella camera delle autonomie». Una riforma da fare subito: «Come il tacchino che chiede di anticipare il Natale». (Sul grande schermo campeggiava l'immagine di un enorme tacchino).

Quindi, il partito. Anzi, il centro-sinistra. Anzi, la sinistra. Perché Renzi ha usato più volte questo termine, quasi ad appropriarsene. Lui, accusato durante le primarie di connivenze con la destra, adesso che il Pd col centrodestra governa. L'invito a «sorridere», a superare «la rassegnazio-

ne», a «uscire dalla sconfitta dell'ultimo miglio».

Infine, un calcio al *must* della campagna elettorale bersaniana, il «collettivo». Sotto l'immagine di Fausto Coppi al Giro d'Italia, Renzi ha difeso «l'uomo solo al comando» come affermazione di leadership, diversa dal «*ghe pensi mi*» berlusconiano. Una affermazione temeraria, che ha provocato la reazione di Pier Luigi Bersani, principale destinatario del cambio di paradigma: «Non saper distinguere fra leadership democratica e uomo solo al comando mi sembra un bel problema – ha commentato l'ex segretario dem – è come confondere la medicina con la malattia».

Un Renzi all'attacco a tutto campo, insomma. Deciso a incalzare il governo e chi lo guida, a non concedere tregue politiche, a schiacciare

Letta sull'esigenza primaria di cercare convergenze col Pdl.

Il presidente del consiglio ieri era in Emilia nelle zone terremotate (ha fatto visita anche al brigadiere Giuseppe Giangrande ricoverato a Imola dopo il grave ferimento nell'attentato a palazzo Chigi). La sua linea resta quella di sempre: concentrarsi sulle cose da fare, rispondere con gli atti concreti alle critiche degli avversari e anche al fuoco amico.

Non è detto, però, che restino in silenzio i parlamentari a lui vicini. «Matteo è andato fuori di testa dopo i risultati delle amministrative – dice a *Europa* un lettiano doc – risponderemo anche noi. E allora vedrà che non può fare il ragazzino perché qualcuno gli ha rotto il giocattolo. Ci sono le aspettative personali, ma prima c'è il paese».

@mcolimberti

TARANTO

Il Pdl si mette di traverso sul commissariamento dell'Ilva, ancora niente decreto

Non sarà, quello di oggi, il consiglio dei ministri decisivo per le sorti dell'Ilva. Nonostante la convinzione, espressa con forza sia dal ministro dell'ambiente Orlando sia da quello dello sviluppo economico Zanonato, che l'unica soluzione sia il commissariamento, la strada verso la scelta del governo non è ancora in discesa.

Le cause sono più d'una. Innanzitutto, lo strumento giuridico. Perché la legge 231 (cosiddetta «salva-Ilva») prevede l'estromissione della proprietà (di fatto, la confisca dello stabilimento ai Riva) soltanto alla fine di un accertamento puntuale di inadempienza rispetto alle

prescrizioni dell'Aia, comporta una spesa rilevante per lo stato e lascia insoluto il problema di chi e come paghi nel concreto il risanamento. Occorre, dunque, un aggiustamento delle norme. Ed è su questo che starebbero lavorando i tecnici dei ministeri coinvolti e di palazzo Chigi, anche se il sottosegretario De Vincenti, annunciando che «ci vorranno ancora alcuni giorni», ha parlato genericamente di «misure per dare una svolta a questa situazione».

A sbarrare la strada al commissariamento, però, ieri si sono palesati pezzi da novanta del Pdl, come il capogruppo alla camera Brunetta e il presidente della commissione lavoro del

senato Sacconi. Il primo su sollecitazione dei deputati pugliesi del Pdl ha chiesto e ottenuto che il governo riferisca alla camera martedì, il giorno prima dell'assemblea dei soci dell'Ilva, dove il presidente Ferrante e l'amministratore delegato Bondi si presenteranno dimissionari. E dimissionari sono già anche 36 dirigenti dello stabilimento.

Il secondo ha definito «terribile precedente» l'eventuale commissariamento «in conseguenza di meri provvedimenti cautelari». A stroncare l'ipotesi dell'affidamento a un commissario è arrivata pure Confindustria che al tavolo con le parti sociali convocato ieri a pa-

lazzo Chigi ha sostenuto che l'Ilva deve restare in mano agli imprenditori per dare un segnale di certezza a chiunque voglia fare impresa in Italia. Di parere opposto il garante dell'Aia, il procuratore Vitaliano Esposito, il quale ha scritto a Letta per chiedere che l'Ilva venga commissariata, visto che è «una nave senza nocchiero in una gran tempesta».

Insomma, un gran pasticcio in cui rischia di restare impigliato anche il governo. A meno che non decida di andare avanti – una volta trovata la soluzione che regga anche giuridicamente – con un decreto. Alla conversione ci si penserà poi.

@mcolimberti

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi il via libera ai bonus edilizia, cancellato il finanziamento pubblico

RAFFAELLA
CASCIOLO

Nel giorno in cui è partito il cantiere sulla fiscalità per la casa al ministero dell'economia, sempre a via Venti Settembre si è di fatto sciolto il nodo delle coperture sull'ecobonus del 50% e delle agevolazioni del 55% sulle ristrutturazioni edilizie che dovrebbero essere prorogati oggi dal consiglio dei ministri. Sono stati di fatto trovati quei 300-400 milioni che servono a coprire misure che dal 1998 ad oggi hanno visto oltre 6,9 milioni di domande presentate.

Una proroga per il momento, visto che il tentativo di rendere strutturale l'incentivo si sarebbe arenato sulle co-

perture nel momento in cui il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è alla disperata ricerca di fondi per evitare l'aumento da luglio dell'aliquota Iva dal 21 al 22%.

Nel provvedimento sarebbe stato inserito all'ultimo anche un pacchetto di misure *ad hoc* per favorire le ristrutturazioni di immobili, compresi quelli industriali, sulla base di standard antisismici nelle aree territoriali a rischio. Ad annunciarlo di fatto è stato ieri lo stesso premier Letta nel corso della visita alle zone terremotate dell'Emilia Romagna. Letta ha infatti anticipato che oggi il consiglio dei ministri «affronterà la necessità che il nostro paese rilanci, in modo significativo, una politica di ristrutturazioni



ecocompatibili che siano legate al rischio sismico».

Dopo il rinvio della scorsa settimana, oggi il consiglio dei ministri – al cui ordine del giorno figura anche

l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e l'introduzione del 2 per mille (e il Pd non esclude la cassa integrazione per i dipendenti) – varerà il provvedimento che dovrebbe tuttavia presentare percentuali invariate rispetto a quelle in scadenza nonostante il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano fino a ieri abbia continuato a spingere per aumentare dal 50 al 70% le agevolazioni edilizie e per estenderle anche all'arredamento. Mentre per oggi i sindacati dell'edilizia si sono mobilitati a livello nazionale per chiedere un intervento immediato del governo «o il settore non riuscirà a finire l'anno», il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti ha sollecitato la definitiva stabilizzazione degli in-

centivi al fine di renderli più efficaci.

Ieri intanto Saccomanni ha incontrato i rappresentanti dell'Anci per avviare il confronto sulla riforma dell'Imu. Una riforma che dovrà essere messa a punto entro la fine di agosto pena il pagamento a settembre della prima rata anche sulla prima casa. Una riforma che in ogni caso, anche alla luce delle raccomandazioni di Bruxelles, dovrà avvenire a saldi invariati. Al termine dell'incontro il presidente reggente dell'Anci Alessandro Cattaneo ha anche sottolineato come «il governo reputa che “inevitabilmente” si dovrà andare ad un rinvio oltre il 30 giugno dello stop ai sistemi di riscossione di Equitalia».

@raffacascio

... LEADERSHIP ...

Io, scettico, conquistato dal nuovo Renzi

SEGUE DALLA PRIMA

CLAUDIO
PETRUCCIOLI

Molta capacità di cogliere gli umori della società e di mettersi in sintonia, ma anche approssimazione, metafora, perfino furberia. Di qui una riserva, un «aspettiamo, vediamo».

Al termine del discorso di ieri mattina, la riserva era dissolta. Avevo ascoltato il discorso di un leader; con tutti gli ingredienti che deve avere: la comprensibilità, la determinazione, la capacità di mobilitare, la concretezza, la coerenza. E, soprattutto, la fiducia; in sé stesso, nella propria parte politica ma poi – essenziale – nell'Italia e negli italiani. La retorica di Obama è stata oggetto di analisi e di esaltazioni; e anche di imitazioni. Il discorso di Renzi all'Ara Pacis non ha avuto neppure l'ombra dell'imitazione, è stato perfettamente italiano con l'ovvio accento fiorentino, il discorso di un quarantenne italiano e fiorentino; ma la

sua oratoria per convinzione, sincerità e semplicità non aveva niente da invidiare ai migliori modelli. Quella dell'«uomo solo al comando» diventerà, ne sono certo, una pagina da antologia.

Quanto ai contenuti, le tante suggestioni dei precedenti appuntamenti, dalla Leopolda in poi, questa volta non sono restate sparse, isolate. Renzi le ha incardinate sulla chiave di volta della riforma costituzionale: il modello non tanto francese quanto dei sindacati, dei comuni nostri per risolvere finalmente l'equazione della governabilità in Italia. A quel punto, stimoli, aspirazioni, frammenti, hanno acquistato forza e prospettiva sono diventati elementi di un'unica architettura, di un programma arduo ma convincente; un programma di governo, di una sinistra di governo, che offre al paese, in uno dei momenti più difficili della sua storia idee, energie capaci di sostenerle e una leadership intenzionata a tradurle in fatti: una squadra che lavora duro perché vuole vincere, e per questo ha bisogno di qualcuno che «vada a vincere».

Il discorso di Renzi mi ha dato la sensazione che si stia finalmente componendo il puzzle, senza vuoti e senza incastri forzati, né di idee né di uomini. Non nascondo che posso essere stato condizionato da una mia antica convinzione, secondo cui senza un effettivo e coraggioso riformismo istituzionale è impossibile che la sinistra possa dar forza ed efficacia alla sua complessiva piattaforma riformista. Mentre ascoltavo le parole nette di Renzi su questo punto mi sono tornate in mente quelle, caute ma sufficientemente esplicite, di Epifani domenica scorsa da Lucia Annunziata. Soprattutto, però, ha acquistato ancor maggiore evidenza e peso l'articolo di Romano Prodi sul *Mes-saggero*, le sue affermazioni chiare e determinate come mai.

Bel giorno – mi son detto – questo 30 maggio 2013. Forse potremo segnarlo *albo cum lapillo*; forse si intravede la dirittura d'arrivo.

Avere riserve,
si sono dissolte.
Finalmente,
forse, si sta
componendo
un puzzle



Le paresi a Cinquestelle del nuovo parlamento

FRANCESCO
LOSARDO

Altro che far lavorare di più e meglio il parlamento, come promettevano i pentastellati. «La prossima settimana si risolverà tutto», vaticinava l'ex presidente del senato Renato Schifani, ora capogruppo del Pdl a palazzo Madama martedì 21 maggio. Ma l'intera settimana è trascorsa, la capigruppo della camera ieri non ha neppure tentato di sciogliere il nodo, e dell'intesa politica complessiva su commissione bicamerale di vigilanza Rai, Copasir, giunta per le elezioni ma anche – per quanto sottotraccia – l'elezione di un vicepresidente della camera in sostituzione di Maurizio Lupi diventato ministro, non c'è neanche l'ombra. Il M5S di Grillo tuona e grida allo scandalo per il ritardo, rivendicando per il deputato Roberto Fico la presidenza della vigilanza Rai. Ma finora è stato proprio l'atteggiamento grillino, cioè la pretesa a senso unico di incassare incarichi – come è avvenuto nel caso del vicepresidente di Montecitorio Di Maio, eletto anche grazie ai voti del Pd – senza alcuna contropartita nei confronti degli altri gruppi, ad aver provocato lo stallo. A quasi tre mesi dall'insediamento del nuovo parlamento. Che perman-

L'avvitamento

La pretesa di restare puri e incontaminati e le convulsioni interne degli eletti grillini nel Palazzo. Tra caos e mosse incomprensibili sulla legge elettorale

gano tensioni, tra Pd e Pdl, sull'assegnazione della presidenza della giunta per le elezioni del senato al leghista Raffaele Volpi, in uno schema di massima che assegnerebbe la guida del Copasir a Sel e la vigilanza Rai al M5S, è vero. Così come pure che i nominativi dei designati da Pd e Scelta civica devono ancora essere ufficializzati. Ma la vera ragione politica dello *stand-by* in cui si produco-

no altri ritardi è il battere i pugni sul tavolo da parte di Grillo e dei suoi, rivendicando incarichi per il M5S ma rifiutando per principio di votare – come impongono galateo e regolamenti parlamentari – i nominativi altrui: questo sì, è diventato uno scoglio inaggrabile. I gesti di disponibilità e le dimostrazioni di apertura, da parte del Pd e di Sel, sono stati finora accolti da M5S con supponenza, senza alcun cenno di apprezzamento politico e senza alcuna traccia di cambiamento di approccio. Ma ciò che i partiti tradizionali potevano sforzarsi di comprendere, con qualche indulgenza, nelle prime settimane di legislatura, non può essere accettato come metodo.

Di qui lo stallo. Al punto che ieri, nell'ufficio di presidenza di Montecitorio, al nodo della paralisi delle commissioni di garanzia non si è neppure fatto cenno. La riunione dei presidenti dei gruppi si è limitata a organizzare i lavori d'aula dal 3 al 7 giugno e che prevede tra l'altro, nel pomeriggio di martedì, la discussione delle mozioni sulla Tav: una presentata da M5S e Sel contro la tratta di alta velocità. In questo contesto, caratterizzato dalla rivendicazione dello splendido isolamento e del diritto alla non contaminazione con gli altri gruppi parlamentari, avvistato nelle sue discussioni interne su scontrini e rapporti con i media, scosso da convulsioni sempre più forti sul versante del rapporto tra Grillo e

Casaleggio fuori dal Palazzo e l'esercito di deputati e senatori di M5S dentro, M5S ha messo in scena – appena 48 ore fa – uno degli spettacoli più incomprensibili cui mai sia stato dato di poter assistere nella lunga storia, post-unitaria, del parlamento italiano.

Nell'aula di Montecitorio, dove si discuteva di riforme istituzionali e legge elettorale, M5S ha illustrato al momento della dichiarazione di voto il no alla mozione di maggioranza e il proprio dispositivo di riforma elettorale: di fatto un Porcellum *light* – costituzionalizzato – con introduzione delle preferenze, limite di due mandati e incandidabilità per i condannati. Poco dopo, senza averne dato alcun annuncio o spiegazione, i deputati del M5S hanno votato in blocco per la mozione di Roberto Giachetti a favore del Mattarellum. «Il Pd votando contro Giachetti ha salvato il Porcellum. Noi invece abbiamo dimostrato che non diciamo no a tutto», hanno poi argomentato ai cronisti allibiti i Cinque stelle, dopo aver votato l'opposto di quel che avevano sostenuto in aula.

«Volevamo spaccare il Pd», s'è arrampicato sugli specchi qualcuno di loro. Ma logica vorrebbe, fosse stata davvero quella di approfondire divisioni nel Pd la tattica grillina, che il sì a Giachetti fosse annunciato prima del voto. Logica, appunto. @francescolosardo

In capigruppo ancora nulla di fatto sulle nomine per le commissioni di garanzia

RAI

Il M5S pretende la Vigilanza, il Pd si attrezza per i berluscones

FRANCESCO
MAESANO

Una commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai *All Stars*. Per ora non c'è l'ufficialità, dato che anche ieri dalla conferenza dei capigruppo è uscita una fumata nera e per ora, tra le proteste dei Cinquestelle, manca la lista ufficiale dei componenti, ma i deputati e senatori che dovrebbero vigilare sull'operato di viale Mazzini sono tutti di alto rango. Il Pd e Scelta Civica non hanno ancora comunicato i nomi da inviare ma della pattuglia dem farebbero parte Claudio Martini, Gianni Cuperlo, Raffaele Ranucci, il veltroniano Vinicio Peluffo, Matteo Orfini, Francesco Verducci, Salvatore Margiotta, Federico Fornaro, i renziani

Michele Anzaldi e Antonio Cuomo, l'ex candidata alle primarie Laura Puppato (unica donna?).

Il Pdl è intenzionato a schierare l'artiglieria pesante. I nomi che circolano sono quello dell'ex vicepresidente della commissione, Giorgio Lainati, e poi una parata di *big*: Paolo Bonaiuti, Augusto Minzolini, Paolo Romani, Maria Stella Gelmini e i due capigruppo al senato e alla camera, Renato Schifani e Renato Brunetta.

Una volta che la composizione della commissione sarà chiara verrà al pettine il nodo della presidenza che, com'è noto, spetta per prassi alle opposizioni. E i Cinquestelle la rivendicano con forza da prima che si formasse il governo. Per questo si sono

portati avanti e tra "graticole" e votazioni l'unico nome rimasto in campo è quello di Roberto Fico, il deputato napoletano fedelissimo di Grillo che a *Europa* ha ribadito la linea: «Il Movimento non intavola nessuna trattativa, noi siamo il 25 per cento e chiediamo soltanto quello che vuole la prassi: la vigilanza Rai è una commissione di garanzia e ci spetta in quanto opposizione». In commissione si prevedono duri bracci di ferro e i componenti designati dai Cinquestelle per farne parte sono tutti di provata fede grillina, a partire dal nuovo vicecapogruppo vicario, Riccardo Nuti, e poi Dalila Nesci, Mirella Liuzzi e il *senatur* del movimento, quell'Alberto Airola che in piazza del Popolo aveva scaldato i militanti in

attesa della comparsa sulla scena di Beppe Grillo al grido di «noi siamo più duri di loro».

La durezza, però, non dovrebbe essere la carta vincente per arrivare al bersaglio grosso della presidenza di una commissione che dovrà rapportarsi con un consiglio d'amministrazione in azienda di fatto controllato ancora dal Pdl. Ieri su queste pagine Michele Anzaldi, in predicato di entrare in commissione, invitava i Cinquestelle a una «uscita dal bunker» e lanciava un avvertimento chiaro: «Non si comprende come Grillo pensi di poter arrivare ad avere un esponente del suo movimento a capo della commissione se rifiuta qualsiasi dialogo e arriva a proibirlo ai suoi parlamentari». @unodelosBuendia



■ ■ Cara Europa, le elezioni amministrative hanno riaperto nel Partito democratico fondate speranze. Però, nel suo interno continuano a darsi da fare personaggi fin troppo... intelligenti, ciascuno depositario di una sua verità, un libro da diffondere, una strategia da proporre per la salvezza dell'Italia, se non dell'umanità intera. Ne deriva un guazzabuglio di proposte, con inseguimenti, fugaci sorpassi, rapide illuminazioni che lasciano perplessi e confusi i destinatari di tanta dovizia; cioè quei buoni cittadini che vorrebbero disporre di poche idee, semplici e costruttive, per poterne discutere e fare proseliti. *Rebus sic stantibus* (male), che cosa succederà nelle non lontane elezioni politiche?

Antonio Prezioso, Padova

Caro Prezioso, grazie per l'assiduità della sua collaborazione. Cosa succederà alle elezioni politiche non lo so, so tuttavia come lei che esse non saranno lontane. È per questo che, mentre i capataz di frazioni del Pd si diletano in battaglie libresche, oratorie, strategiche o tattiche, la destra berlusconiana, punita ancor più di noi dagli elettori, continua a sognare nuove elezioni da fare col Porcellum: benché i risultati delle amministrative smentiscano i sondaggi che li davano di alcuni punti avanti al Pd, e quindi candidati a papparsi il premio abnorme di maggioranza che a febbraio venne a noi e che è una delle ragioni (non l'unica, ma la più grave dal punto di vista della moralità democratica) che hanno ripetutamente indotto il presidente Napolitano a chiedere, con assoluta priorità, la riforma elettorale. E invece, come è scritto nell'aberrante docu-

mento di ben tre pagine, firmato dai capigruppo della maggioranza e che dà direttive al governo sulle riforme, si parla di «forma dello Stato, forma di governo, assetto del parlamento, nonché, coerentemente con le disposizioni costituzionali, riforma dei sistemi elettorali».

È un'autentica truffa ai danni del presidente della repubblica e dei cittadini. Come scriviamo in altro articolo, la riforma elettorale prescinde dal sistema costituzionale e istituzionale: tant'è vero che in settant'anni, senza cambiare Costituzione e istituzioni, abbiamo cambiato cinque o sei leggi elettorali: proporzionale pura, proporzionale con premio di maggioranza (cd. legge truffa), proporzionale con una sola preferenza, maggioritario uninominale per tre quarti (Mattarellum), proporzionale sporcacciona o Porcellum del governo Berlusconi-Calderoli con due risultati opposti,

uno alla camera e uno al senato: concepita nel 2005 per impedire che Prodi, dato vincente nel 2006, potesse governare.

Ebbene, con tutta questa porcheria dietro le spalle, il documento del parlamento al governo, ricalcando il ricattatorio diktat di Brunetta (più e più volte ripetuto in tv) sulla legge elettorale da fare solo a conclusione del ciclo riformista e «coerente» con esso, ci mette praticamente in trappola. Rischiamo di non avere riforme e di andare a elezioni anticipate col Porcellum. Che, come dicono i parlamentari della destra (e forse non solo loro), è «un'assicurazione sulla vita». Vede bene che neanche l'autorità di Napolitano, supplicato di restare al Quirinale, piega la pervicacia di questi politici. A meno che il presidente non decida di svergognarli di nuovo e di più davanti al paese. Mandandoli a quel paese.

... LEGGE ELETTORALE ...

Caro Prodi, la soluzione non è l'ircocervo francese

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FEDERICO ORLANDO

Infine la secessione dei generali e dell'esercito d'Algeria, che solo un uomo di vaste programme – e non in senso ironico –, come l'eroe della resistenza, avrebbe potuto affrontare.

Premessa di tutto, e non solo per Martino e altri fanatici dello stato forte (ma Cavour, Giolitti, De Gasperi non furono forti senza essere presidenziali?), è che vicepresidenzialismo significhi De Gaulle. Se infatti significasse Sarkozy o Hollande, saremmo punto e a capo. Va bene la monarchia di Mitterrand, 14 anni, per lo più gestiti con serietà: salvo quando, con Chirac presidente del consiglio, c'era gara di velocità fra i due a chi prendesse per primo l'aereo per Tokyo o per Canberra e sedere al posto riservato alla Francia: visto che, sia il presidente della repubblica, sia il presidente del consiglio, nell'ircocervo semipresidenziale, di fatto sono entrambi capi dell'esecutivo.

In pratica, chi si alza per primo si veste, dicevano al tempo della miseria prebellica i nostri contadini del Sud, che Martino ha conosciuto come me.

La nostra debolissima repubblica del 1946, uscita dal fascismo e dall'ambiguo referendum istituzionale, pensò a un presidente di

persuasione e garanzia, privo di funzioni esecutive ma non di poteri per tenere il cavallo a briglia quando s'impenna o s'infratta fuori dalla Costituzione. In questa divisione e non sovrapposizione o interferenza di poteri e funzioni, c'era (e c'è) un solo punto debole, la posizione del governo in parlamento. Antonio Maccanico, che abbiamo ricordato nei giorni scorsi in Europa, ha predicato una vita

per modificarla. Ma i partiti politici, Dc e Pci in testa, hanno risposto sempre rendendola ancor più precaria, con regolamenti parlamentari da grande inciucio. Non governo più forte, ma assemblearismo più perverso.

A parer nostro, la riforma costituzionale non deve riguardare la forma della repubblica ma la forma del governo. La

malafede dei presidenzialisti si coglie nelle stesse formule equivocate che usano: parlano di «nuova forma di governo» pensando al Quirinale, non a palazzo Chigi, perché vogliono portare il Quirinale a palazzo Chigi o viceversa, sperando ogni partito d'aver l'uomo capace di reggere sulle sue spalle, come i Giganti della mitologia, i due pesantissimi colli. Non hanno il coraggio di dire che se il Quirinale è venuto assumendo anche funzioni più direttamente d'indirizzo, surrogando all'impotenza dei partiti legislatori e governanti, il problema, e la soluzione, stanno nel fatto che palazzo

Chigi è diventato via via impotente di fronte a partiti-cosche, che sopravvivevano con la loro instabile «dittatura parlamentare». Così si preferisce parlare di Quirinale, unica istituzione repubblicana sopravvissuta con dignità e fiducia degli italiani. Perché se si dovesse parlare di palazzo Chigi, i partiti dovrebbero mostrare al paese consapevolezza delle loro colpe e vergogne. Cosa che, ancor oggi, non sono disposti a fare.

Il problema non è costituzionale, ma etico-politico, e siccome l'etica non si riforma in parlamento, così si turlupina il paese parlando di riforme istituzionali (ma non elettorali), e proprio nel momento in cui gli italiani avrebbero bisogno non di falsi scopi, ma di affrontare ancora per anni deficit

e infrazioni, Pil immobile, disoccupazione in aumento, rabuffi di Barroso e «vaffà» di Oettinger (che solo nella forma teutonica sono leggermente diversi da quelli portuali di un Grillo).

Ecco perché spero che il presidente Prodi abbia la forza di resistere alla tentazione dei luoghi comuni sulla «medicina francese». La medicina francese si può tener lontana evitando il contagio del mal francese, appunto l'anarchismo parlamentare della quarta repubblica, non più borghese e non ancora democraticamente forte, come richiedevano le necessità del dopoguerra.

Per cui, quelle riforme che oggi l'Italia mette in coda, come la legge elettorale, la Francia di De Gaulle e soprattutto di Debré le

mise in testa, cancellando la proporzionale col doppio turno maggioritario. E solo qualche tempo dopo, e non per necessità architettonica della nuova repubblica ma per dare una definizione alle smanie di De Gaulle, non pago della «funzione generale di indirizzo», fu inventato il semipresidente, dimenticando perfino i contrappesi del presidente americano e degli stessi re di Francia. Né potendo prevedere il guazzabuglio della *cohabitation*, (Mitterrand-Chirac, Chirac-Jospin) a cui Sarkozy appose una pezza peggiorare del buco, riducendo il settennato presidenziale a cinque anni, come il parlamento: sicché, eletti insieme, più che mai il capo dello stato e la maggioranza politica si identificano. In barba al presidente «rappresentante di tutta la nazione».

Prodi ha ragione di dire che «la complessità della politica italiana richiede una legge elettorale che obblighi ad alleanze e raggruppamenti». E questo è il doppio turno. Ma cosa c'entra il semipresidente? Proprio il fatto che la vittoria nel maggioritario garantisce al premier maggioranza e coalizione coesa, dovrebbe evitare che quel potere forte finisca nelle mani del presidente della repubblica: al quale invece spetta controllarlo per la garanzia di tutti, maggioranza e minoranza. La promiscuità nella gestione del potere può piacere solo a chi è vissuto tutta la vita fregandosene dei conflitti d'interesse. E non stiamo certo parlando di Prodi.

... EDITORIALE ...

Grillo fa solo un fallo di reazione

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO MENICCHINI

A questo schema, al quale è totalmente estraneo nella sua delirante ambizione, e all'indomani della batosta alle comunali, Grillo reagisce coi suoi toni e i suoi modi. Si difende, più che attaccare. E infatti spara su tutti, dall'ottuagenario miracolato fino a Sel e Civati.

Il paradosso estremo è che di

questa rottura e di tutta quella ipotesi di «uso politico» della forza grillina, i potenziali beneficiari possano finire per essere proprio i democratici. A breve, per esempio, Ignazio Marino a Roma. Nel medio periodo, per alcune evidenti affinità, Matteo Renzi.

Al che, il capolavoro della Casaleggio&associati e dei rifondatori della sinistra dei beni comuni sarebbe completo.

@smenichini

EUROPA di oggi,
e quella d'archivio
ogni giorno
gratuitamente
dovunque siate

DISPONIBILE SU APPSTORE



Fondazione Hospice - R.S.A.
Morpurgo-Hofmann Azienda Sanitaria "Medio Friuli" O.N.L.U.S.

Il Presidente della Fondazione
rende noto

che il giorno **26/06/2013 alle ore 10**, presso la sede della Fondazione Hospice-RSA Morpurgo-Hofmann Azienda per i Servizi Sanitari "Medio Friuli" sita in Udine, via Pozzuolo n. 330 – Palazzina A sala riunioni, avrà luogo l'asta pubblica per la vendita dell'immobile denominato **"ex clinica Santi"** appartenente al patrimonio disponibile della Fondazione. Il prezzo a base d'asta è fissato a corpo in **Euro 1.200.000,00=**. Le offerte dovranno pervenire alla Fondazione entro il termine perentorio del **25/06/2013 alle ore 12**. Il bando di asta pubblica in versione integrale è consultabile all'Albo Pretorio del Comune di Udine e all'Albo dell'Azienda per i Servizi Sanitari n. 4 "Medio Friuli" www.ass4.sanita.fvg.it. Responsabile del Procedimento: arch. Marino Ettorelli, tel. 0432.806045, e-mail marino.ettorelli@mediofriuli.it

Il Presidente della Fondazione
dott. **Beppino Colle**

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia
Filippo Sensi

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Francesco Sanna
Domenico Tadini

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT05W0358903200301570239605

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»